

Predicazione di domenica 13 settembre 2009 – Isaia 62, 6-9

L'essere cristiani: un'identità di frontiera

Vi confesso un mio sogno. Da quando sono stata capace di capire le tensioni e le problematiche del Medio Oriente, ho sempre pensato che la pace nel mondo dipendesse dalla pace lì, in quella piccola regione così ricca di radici e di origini. Credo fermamente che la guerra e l'odio nel Medio Oriente contribuiscano ad alimentare la violenza ovunque sul pianeta. Il mio sogno è la pace e la realizzazione di questo sogno si concentra su Gerusalemme. Gerusalemme la combattuta, Gerusalemme l'affascinante, Gerusalemme la tentatrice. Sogno una Gerusalemme città autonoma, internazionale, immagine vivente della pace.

Carissimi, carissime, poiché faccio e rifaccio da anni lo stesso sogno, le parole del profeta Isaia mi toccano, sia in tempo di guerra, sia in tempo di tregua. Personalmente quando leggo queste parole su Gerusalemme, mi viene da chiedere:

- Dove sei andata a finire, misteriosa città promessa? Dove sei sparita?

- Gerusalemme, dove ti sei persa?

La gente di Gerusalemme, senza distinzione, ha già pianto tanto. Come se il piangere fosse l'unica espressione umana di fronte all'assurdo. Di fatto il piangere ci unisce - come tra l'altro il ridere - in quanto espressione che va oltre le diverse lingue; ci capiamo, ci intendiamo nel piangere. Il lungo pianto del Medio Oriente potrebbe coprire la profezia di Isaia, ma non è affatto così. Infatti, il canto del profeta non è solo una lode senza storia alla cosiddetta città santa. No, le parole che Dio affida a Isaia rispecchiano il travaglio di una città conquistata, sconfitta, sottomessa a poteri stranieri. E' lunga la storia dell'Israele occupato, umiliato, oppresso. Le parole di Isaia annunciano il tempo che verrà *dopo* le lacrime, un tempo di speranza e di liberazione.

Quando vedo i popoli del Libano, della Palestina e di Israele oggi, anche a me viene da piangere e da chiedere all'Altissimo: fino a quando? In un certo senso vorrei essere una di queste sentinelle che il Signore ha posto sulle mura di Gerusalemme; sentinelle che, come dice il testo, "non taceranno mai né giorno né notte".

1. Né armi, né soldati: le sentinelle di Dio

Le sentinelle sono state poste sulle mura della città santa, ecco ciò che annuncia il profeta al popolo d'Israele. Ma non possiamo nascondere che si tratti di un'immagine ambigua! Ambigua perché potrebbe essere usata per difendere una scelta politica e militare violenta. Se Dio pone delle sentinelle, ciò vuol dire che le armi e la guerra possono entrare in gioco; la lotta armata, gli avversari, la forza potrebbero scatenarsi.

Ma quando io dico "vorrei essere una di queste sentinelle", non dico che vorrei essere un soldato in un esercito. Anzi dico: le sentinelle sulle mura di Gerusalemme *non sono* dei soldati! Il loro compito non è quello di difendere o di avvertire in caso di pericolo. No, le sentinelle non portano una divisa. Sono in alto sulle mura non tanto per sorvegliare e osservare quanto per parlare, per annunciare.

Ecco il *contrasto*: oggi le armi tacciono nel Medio Oriente ma le sentinelle di Dio non taceranno mai. Non so se siamo in grado di capire tutta la misura di questa immagine "le sentinelle non taceranno mai né giorno né notte".

In tempi di guerra, la profezia di Isaia assume una dimensione ancora più critica, ancora più pacifica: infatti Dio sceglie le sentinelle come messaggeri della sua Parola e del suo amore; le sentinelle non sono guerrieri, ma inviati della liberazione.

2. Il cristiano sulle mura: identità di frontiera

Il profeta come sentinella, la sentinella come messaggero di Dio. Ciascuno di noi può riprendere l'immagine, farla propria, senza orgoglio e senza vergogna perché siamo tutti e

tutte chiamati a parlare, ad annunciare. Il Signore pone delle sentinelle. Dio ci fa portatori di una parola, una parola che non è solo un regalo prezioso da tenere per sé stessi ma anche un dono da condividere con gli altri.

Vorrei insistere su un altro aspetto del testo, quello del “dove”. Dove si trova il messaggero, dove si trova la sentinella? Si trova in alto, ma non solo: la sentinella viene posta sulle mura della città, ossia su una linea di confine, su una frontiera. Per noi, bergamaschi, non è difficile immaginare una città fortificata! Oggi ancora la possiamo vedere: le mura dividono, le mura limitano. Da una parte c'è la città, dall'altra c'è la campagna, un altro territorio. Essere posti sulle mura significa trovarsi al limite tra dentro e fuori, tra la città bassa e la città alta, su un punto di confine specifico.

E non è un caso se il Signore ci chiama a essere messaggeri sul *confine*, non è un caso se l'essere cristiani è anche un'*identità di frontiera*. Perché? Perché abbandonarsi alla fede nel Figlio di Dio vuole anche dire rinunciare alle frontiere umane per accettare la fede come unica cittadinanza. La fede in Cristo ci costituisce *pietre* dello stesso edificio, tutti e tutte legati, uniti al di là delle differenze e delle nostre umane resistenze.

Ma capitemi bene: non dico che la fede crei frontiere. Dico che i cristiani si trovano su una frontiera, cioè radicati nel mondo ma sempre svegli e pronti a prendere una certa distanza dal mondo. La frontiera non è un limite oggettivo ma un *punto di formazione* dell'identità cristiana. Perché?

- perché fa esplodere le frontiere umane e apre la porta a tutto il popolo di Dio e quindi a ciascuno dei suoi figli e figlie. La frontiera, l'essere sentinelle sulle mura della città, non è più oggetto di divisione ma punto di raduno oltre le differenze. (Avrei voglia di chiamarla, questa frontiera, *passaggio universale*).

- perché il confine serve anche da *punto critico*, cioè da luogo in cui circolano le idee e in cui si vive non nella tregua e la paura ma in una pace autentica basata sui diritti, sulla giustizia e sull'uguaglianza.

Invio

La guerra è assurda e nella guerra non vince mai nessuno. Anche perché, quasi sempre, le frontiere vengono considerate come barriere e non come punti di passaggio e di scambio. L'altro fa paura, l'altro è il nemico che offende il *mio* Dio.

Ma Dio non può essere offeso, Dio non può essere distrutto, Dio è quello che ci invita a entrare nella *sua* città. Tanti sogni umani per Gerusalemme, tante follie a scapito della Parola di Dio. La città che potrebbe essere "lode di tutta la terra" è diventata oggetto di odio e di divisioni. Ma queste frontiere, questi limiti che bloccano e impediscono l'incontro sono creazioni umane, abuso del nome di Dio, negazione della storia e della fede.

Gesù era ebreo e a Gerusalemme ha proprio vissuto sulla frontiera. Nella città santa è stato accolto come un re, il re dei Giudei, e vi ha pure predicato. Ma a Gerusalemme, insisto, *dentro* la città, Gesù è anche stato giudicato e condannato. La città l'ha accolto trionfalmente ma l'ha anche respinto. Infatti Gesù muore fuori dalle mura; e quando viene rialzato da Dio, Gesù riposa fuori dalla città santa.

Gesù Cristo incarna la perfetta sentinella sulle mura. Passa le frontiere, cancella le identità antagoniste, annuncia la vita dentro la città ma risuscita fuori da essa, come per incoraggiarci a seguirlo sul cammino della libertà.

Da alcuni mesi le armi tacciono nel Medio Oriente. Ma c'è una sentinella sulle mura di Gerusalemme che continua a piangere su di essa e a dire:

"O se tu sapessi, Gerusalemme, almeno oggi, ciò che occorre per la tua pace!" (Luca 19, 42)

Questo pianto di Gesù non è mai cessato.

Fino a quando l'assurdità della guerra e dell'odio calpesterà ancora la Parola di Dio?

Amen.